

## Studio Teologico n. 1 (2019-2020)

# Gesù, uomo del suo tempo e del suo spazio, ci mostra la nostra piena umanità

### Introduzione

In questo anno vogliamo, attraverso le 8 schede che ci accompagneranno, porci in attesa della Parola perché mostri ancora agli occhi del nostro cuore la bellezza della persona di Gesù, del suo modo di essere uomo calato in una storia, in un tempo, che fa esperienza lui stesso della vita. Una esperienza fatta di incontri, di relazioni che richiedono cura: relazione con il Padre, prima di tutto, come ci ricorda Luca (2,41-52), relazione per tutto il tempo della sua crescita con Maria e Giuseppe, relazione con la Scrittura, relazione con l'ambiente che lo circonda (quanti esempi usa tratti dal mondo agricolo, dalle azioni più quotidiane e semplici), relazione con il sofferente ma anche relazione con la gioia. Non ultima, anzi primaria, la relazione con sé stesso in ascolto della propria identità di Figlio che tutto ode dal Padre. In tutto, fondamentalmente, una relazione di ascolto come atteggiamento di cura per la vita nella sua globalità, da cui scaturisce un modo di parlare. «Io dico al mondo quelle cose che ho udito da lui» dice Gesù, ma «non compresero che parlava loro del Padre (Gv 8,26b-27)». Come *parla* nella concretezza della condizione umana colui che *ascolta* la vita nel suo svolgersi ed insieme ascolta il Datore della Vita? Questione di Vita! Ascolto e parola di un uomo, di una umanità luogo di comunione di vita col Padre ma anche con ogni uomo e donna; umanità quindi che si fa luogo di accoglienza e di dono, ma anche ponte di comunicazione perché entriamo in comunione; umanità che ci svela il nostro vero volto, spesso mascherato, ma che anela ad emergere, come ricreato per essere autenticamente umano e dunque, come Gesù (il vero uomo), recuperato per la comunione. È interessante che nella cattedrale di Chartres, gli intradossi scolpiti di un portale laterale rappresentano Dio intento a plasmare l'uomo mentre contempla il volto di Cristo. La nostra identità!

## 1. TRA SHEMA' E INTUIZIONE: VIVERE E FAR VIVERE

da Sor Chiara Ventriglia, monaca eremita

Gesù ascolta il Padre. Lo ascolta come pio israelita attraverso le Scritture. Dalla voce di Giuseppe ascolta risuonare lo Shemà, la preghiera da recitare due volte al giorno: “Ascolta, Israele il Signore è il nostro Dio...” (Dt 6,4). Sin da bambino coltiva la capacità di ascolto del Dio dell'Esodo, in quanto ebreo è educato a mettersi in ascolto del primo imperativo di Dio, ascoltare! Cresce in età, sapienza e grazia (Lc 2,40-52) arricchendosi dell'esperienza di tutto il suo ambiente, della vita della comunità in cui la Torah è il centro, è la via della vita (Dt30,15). Ma, insieme, ascolta con l'intuizione, con quella che alcuni chiamano scienza intuitiva (Rahner), con quella capacità che gli viene dal suo modo unico di essere, di essere Figlio. Non sono due percorsi separati ma fanno invece la sua persona. Dalla scrittura ascolta come Dio ha agito, come Dio stesso ha ascoltato, ma in modo corrispondente alle diverse situazioni che vive come uomo. Proprio attraverso queste, l'ascolto, nei momenti diversi e progressivi di bambino, adolescente, adulto informa tutto il suo modo di vivere come Figlio fino alla fedeltà al volto del Padre nel dono di tutto sé stesso e della vita divina a noi. Ha una grande consapevolezza che l'ascolto costituisce il suo modo di essere e lo rende comunicazione vivente del Padre (Gv 5,30; 8,26; 8,40; 15,15). È un ascolto abitato dallo Spirito e fatto con tutto il suo essere. Nella Lettera agli ebrei, riferito a Cristo è scritto: «non hai voluto sacrificio e offerta, un corpo mi hai preparato» (Eb 2,10).

È la variante dei Settanta del salmo 40,7 «non hai voluto sacrificio e offerta l'orecchio mi hai aperto». Allora l'orecchio di Cristo è tutto il suo corpo, è la sua umanità in relazione con il Padre.

## **Invochiamo lo Spirito perché apra l'orecchio del nostro cuore**

O divino Spirito,  
per le nostre vele cadenti o ripiegate sull'abitudine,  
sii vento che sospinge  
verso l'avventura e il largo della vita.  
Per noi, sordi per comodo ai tuoi richiami, sii rombo possente.  
Per noi, abituati alla monotonia delle scuse e dei compromessi,  
sii novità, fantasia e rischio d'amore.  
Per noi, pavidi e calcolatori,  
sii coraggio, o santo Spirito, capacità di dono senza misura.  
Per noi, ossa inaridite, immobili e morte,  
sii carne, dinamismo e vita,  
o Spirito di Dio. Amen

### **1.Lectio** *leggere la Parola/ l'ascolto*

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 5,30)

5,30 Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

L'evangelista Giovanni ci parla con un linguaggio e uno stile diversi dagli altri evangelisti. Non è vivace come Marco, né elegante come Luca: in pratica non risulta immediato o movimentato ma piuttosto astratto e dottrinale. Una caratteristica interessante è che appare come un pensiero che ritorna e si allarga progressivamente come fosse una spirale che va verso l'alto. Così concentra l'attenzione del lettore sull'essenziale, sul mistero. Possiamo dire che la ripetitività serve per approfondire sempre di più il tema. Anche i termini che usa sono caratteristici di una teologia propria dove i miracoli non servono per evocare qualcosa di prodigioso ma sono "segni" che rimandano a una realtà più profonda. Così è nel capitolo 5 nel

quale è collocato il nostro testo: c'è un "segno" di guarigione, che non appartiene alla tradizione sinottica, e una discussione con i Giudei. In più esegeti hanno dato al vangelo di Giovanni uno schema che si articola proprio intorno ad un fulcro costituito da *rivelazione di Gesù/ reazioni degli uomini*. Si parla allora di schema *narrativo /drammatico di rivelazione progressiva*. È un percorso di progressiva rivelazione di Gesù attraverso segni o discorsi a cui fanno seguito le reazioni dei presenti. Cosa vuol dire per noi e per il nostro testo? All'interno della prima fondamentale divisione in libro dei segni (cc.1-12) e libro dell'ora (cc.13-20), ci troviamo nel libro dei segni e, secondo lo schema narrativo/drammatico, al secondo dittico (ogni dittico è fatto di due segni) di rivelazione a cui corrisponde la incredulità dei Giudei (cc.5-10). In particolare siamo dopo il primo segno (dei due che fanno parte del dittico), la guarigione di un paralitico presso la piscina di Betzà, nel momento in cui ci sono una serie di reazioni immediate centrate sulla polemica del sabato, giorno della guarigione. Una guarigione di sabato, giorno in cui l'ebreo imita Dio che si riposa dalla creazione il settimo giorno, accende non solo le polemiche sulla trasgressione ma sulla identità di Gesù. Accostiamoci al testo.

- a. *Non posso fare nulla da me stesso*. Al medesimo capitolo troviamo già questa affermazione di Gesù, così come al capitolo 8.

*5,19: il Figlio non può fare nulla da sé stesso      se non ciò che vede fare al Padre*

*5,30: da me, non posso fare nulla                      giudico secondo quello che ascolto*

*8,28: non faccio nulla da me stesso                  parlo come mi ha insegnato il Padre*

Non è una affermazione unica, dunque, ma nel momento in cui le reazioni si fanno più pressanti, Gesù la ribadisce più volte e riferita a diverse facoltà del suo essere umano. In particolare la prima volta in cui appare questa affermazione (5,19) è preceduta da *amen, amen*. È un termine che in ebraico proviene da un altro, 'aman, che indica ciò che è solido, fermo, e da esso, per la stessa radice 'mn, deriva 'emet, verità. Dunque Gesù dà una grande forza alle sue affermazioni, come ci dicesse: «la mia parola è salda» «così deve essere». *Non posso* non è l'impotenza di chi non ha una sana autonomia, né la pseudoumiltà di chi nasconde una volontà di emergere o apparire: Gesù non vive a partire da sé stesso, da un suo originale e personale programma di promozione umana ma ogni suo fare proviene da una relazione a monte, le facoltà che esprimono la sua umanità sono relazione. Ha grande consapevolezza che tutto riceve come Figlio «il Padre ama il Figlio e gli manifesta tutto quello che fa» (5,20), e «il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (3,35). Non è neanche subordinazione. Possiamo dedurlo dalla frase di Gesù che avvia la polemica: «il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco» (5,17): agire in greco è reso con il verbo *ergazomai*, che significa operare, usato al presente e in senso assoluto sia per il Padre che per il Figlio. Ciò che indica uguaglianza e unica coordinazione.

- b. *Giudico secondo quello che ascolto*. L'ascolto è canale di recezione del Padre e insieme di accoglienza (sarà anche ascolto reciproco nell'evento della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,41-42)), il modo fondamentale di porsi in relazione col Dio di Israele che Gesù ha recepito dallo *shemà* e dal suo agire nella storia, filtrato dalla ricerca del suo cuore di figlio. Un ascolto che diventa luce perché si fa trasparenza del Dio biblico che si prende cura di Israele, che propone

la vita «ho posto dinanzi a te la vita e la morte, scegli la vita» (Dt 30,19), si fa specchio del Dio della vita. Non dimentichiamo che siamo nella disputa con i giudei sulla trasgressione del sabato: *shabbat* è cessazione e riposo, solo Dio è dispensato perché deve continuamente operare per dare la vita e giudicare. Nel Talmud, trattato *Yomà* dedicato al sabato dei sabati, il giorno di Kippur (giorno dell'espiazione) si legge: « a voi uomini è stato dato lo *shabbat*, ciò comporta che ci sono situazioni in cui si deve osservare lo *shabbat* e situazioni in cui si può profanarlo non osservandolo se ciò è richiesto dalla salvaguardia della vita». Gesù si aggiudica la prerogativa divina che assimila al Dio che giudica e fa la sua scelta di operare per la vita. Nel momento in cui, ascoltando, si fa specchio del Padre che parla, diventa figura discriminante di accoglienza o rifiuto nei suoi confronti. Non si tratta di giudizio retributivo ma di porre, con il suo comportamento da uomo, i presenti dinanzi a scelte di vita, a sé stesso come vita (Gv14,6) per una scelta secondo la vita. Il Padre non giudica ma ha dato ogni giudizio al Figlio (5,21) perché è figlio dell'uomo (5,27): solo in quanto figlio dell'uomo, con la sua umanità in ascolto che si fa trasparenza e comunicazione Gesù giudica gli eventi e diventa giudizio per quegli uomini che gli sono davanti e non lo accolgono. Proprio perché Gesù è in ascolto fedele che gli fa comprendere il suo essere (la vita) e la sua missione (trasmettere la vita) può agire con autorità riproponendo il valore del Dio della vita. Vita che Giovanni chiama *zoè* (distinguendola da *bios*), quella vita totale che nessuna morte è in grado di togliere, e che è data proprio a chi ascolta la voce del Figlio (5,25), risonanza di quella del Padre (8,26).

c. *Il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.* Punto centrale è il verbo cercare. Prima di volere la volontà del Padre occorre conoscerla, dunque cercare è in relazione con il desiderio di Gesù di essere come uomo in sintonia con il Padre.

-È direttamente conseguente all'ascolto in quanto il cercare ha a che fare con la dimensione umana di Gesù animata dal discernimento dello Spirito

-conferisce qualità all'ascolto stesso e al giudizio (giusto) perché è ricerca della volontà del Padre.

Fermiamoci allora sull'avverbio giusto. Nel mondo biblico l'intreccio delle relazioni è caratterizzato dalla parola giustizia come cura della vita altrui e propria, come qualità della relazione che permette la vita di tutti i soggetti della relazione. Nelle relazioni con Dio e con gli altri è richiesto di relazionarsi secondo giustizia: se c'è una sofferenza, se c'è il povero, l'emarginato nella comunità, vuol dire che c'è un rapporto di ingiustizia. Dio, che ha ascoltato il lamento di Israele, chiede di essere ascoltato e di prendersi come lui cura della vita dell'oppresso: la giustizia *sedaqah*, è accettazione piena della volontà di Dio ed equità nei confronti del prossimo (Es 20,12-17). Ascoltare per entrare in una relazione giusta, per cercare la volontà di Dio ed essere conforme a questa: giusto. Ma nel Vangelo di Giovanni come appare questa volontà del Padre? Al capitolo 4,34 Gesù afferma che suo cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato e portare a termine la sua opera. Il riferimento al cibo è a Dt 8,3: «l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» ed è chiaro riferimento al fatto che YHWH fa vivere mediante i suoi comandi che escono dalla sua bocca. Dunque i comandi danno vita. Allora qual è la volontà del Padre? Al capitolo 6,39-40 « questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.... chiunque vede il Figlio e crede in lui

abbia la vita eterna». Una diatriba quella del sabato che fa emergere come colui che è stato mandato (è ripetuto 26 volte nel vangelo di Giovanni), che ascolta, cerca, la volontà del Padre, fa risalire all'intenzione della Legge, alla salvaguardia della vita: se i comandi danno vita, ora il giusto giudizio si compie in Gesù perché è colui che dà la Vita «sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10b).

## **2.Meditatio** *meditare la Parola/ il risuonare*

L'umanità di Gesù ci interpella. È una chiamata ad ascoltare per vivere e far vivere. Perché di fronte all'altro scopriamo la nostra identità e perché diveniamo portatrici di vita per l'altro. L'uomo Gesù ci interpella di fronte alla qualità del nostro ascolto, al modo in cui forma la nostra quotidianità, i rapporti con gli altri e la nostra maniera di avere una postura di fronte alla vita.

- Ascoltare con tutto noi stesse, col nostro essere donne prima di tutto

-ascoltare per non vivere a partire da noi stesse,

-ascoltare per vivere con giusto giudizio. Non per perfezionismo, né per avere sempre ragione, neanche con l'ansia da prestazione, ma in semplicità evolvendoci nell'ascolto della Parola e dello Spirito. Non solo l'uomo Gesù poteva ascoltare con l'intuizione: abbiamo lo Spirito Santo! Vi propongo un testo di A. Louf che può aiutare ad aprirci all'incontro con la Parola che aspetta di essere ascoltata e incarnata per condurci, come l'ascolto di Gesù, verso scelte e azioni che salvaguardano la forza vitale dello Spirito che è in noi e che lui ci ha donato per il cammino di crescita verso una umanità sempre più "giusta" perché conforme alla Vita.

*...è il mistero ammirabile della Parola di Dio che viene di nuovo a compiersi nel nostro cuore. Per un po' di tempo il cuore sonnecchia, ma lo Spirito di Dio vi è già presente e, a nostra insaputa grida al Padre. Questo stesso Spirito è presente anche nella Parola di Dio che dal di fuori bussa al nostro cuore sonnolento. Il cuore dell'uomo è stato fatto per accogliere la Parola.... Ma il cuore deve essere purificato e preparato, è insensato e tardo a credere, appesantito dai piaceri e dalle preoccupazioni... Ma quando la Parola interpella il nostro cuore, l'una e l'altro possono riconoscersi, di colpo, grazie allo Spirito che li pervade. Dall'uno sprizza una scintilla verso l'altra. Tra lo Spirito che sonnecchiava nel nostro cuore e lo Spirito che agisce nella Parola si stabilisce un dialogo fecondo. Nella Parola, come in uno specchio, riconosciamo il nostro nuovo volto. In essa siamo testimoni della nostra rinascita in Cristo. "L'uomo nascosto nel profondo del cuore" (1Pt 3,4) si risveglia in noi.*

(da *Lo Spirito prega in noi*)

## **3.Oratio** *pregare la Parola*

Dio grande e meraviglioso,  
molte volte, nelle nostre litanie,  
abbiamo detto "Ascoltaci Signore",  
senza prima esserci chiesti

se noi abbiamo ascoltato te,  
se siamo stati in sintonia  
con le tue parole, con i tuoi silenzi.  
Vogliamo che tu ponga l'orecchio  
alla nostra supplica,  
senza preoccuparci di correggere  
la nostra sordità, la durezza del nostro cuore.  
Interpreta tu, o Padre, la nostra povera preghiera,  
ed ogni volta che ci senti ripetere:  
Ascoltaci, Signore,  
sappi che intendiamo dirti:  
Apri il nostro orecchio  
ad ascoltare la tua voce.  
Donaci un cuore che ascolta te,  
Padre di misericordia,  
con il Figlio e lo Spirito d'amore.

(Bernard Haring)

#### **4. Contemplatio** *contemplare la Parola/ il silenzio*

Nel silenzio delle parole, dei ragionamenti, lasciamo emergere la lode, lo stupore, la gratitudine: lasciamoci trascinare nel flusso incessante della Vita che l'umanità di Gesù ha trapiantato sulla terra, in noi, lasciamoci trascinare nella comunione, in questo "vedere oltre" dato dallo Spirito.

#### **5. Collatio** *condividere la Parola*

La Parola ha dato a ciascuna un dono di umanità da incarnare, un dono per la vita. L'ascolto di Dio, nella condivisione della Parola, diventa ora ascolto del dono che Dio ha fatto a ciascuna.